

RICORDANDO GIOVANNI MACCHIA

LUCA BEVILACQUA DANIELA BONANNI

Si è svolto a Roma, lo scorso 22 novembre 2016, un incontro dedicato alla figura e all'attività critica di Giovanni Macchia (1912-2001), i cui saggi su Proust rappresentano, come noto, uno dei momenti più alti della sua straordinaria carriera di studioso. Nella sede prestigiosa della Biblioteca Nazionale Centrale, quattro fra i maggiori allievi del grande francesista – Alberto Beretta Anguissola, Daria Galateria, Benedetta Papisogli e Gianfranco Rubino – hanno offerto un ricordo personale del comune Maestro, parlando dei suoi studi e interessi, del suo modo di lavorare e intendere il sapere umanistico e l'insegnamento universitario.

L'incontro è stato promosso dal gruppo di ricerca METE (Mediatori e Traduttori Europei) dell'Università di Roma "Tor Vergata", nell'ambito di un accordo stipulato con la Biblioteca Nazionale nella persona del suo attuale direttore Andrea De Pasquale, anch'egli presente all'incontro ed entusiasta sostenitore dell'iniziativa. Tale accordo prevede infatti la valorizzazione, grazie ad attività di studio e ricerca, del materiale archivistico e librario di alcuni importanti fondi presenti alla Nazionale tra i quali spicca proprio la "Biblioteca Giovanni Macchia", che si compone di più di trentamila volumi e occupa, all'interno degli spazi di viale Castro Pretorio, una sala riservata.

Acquisito nel 2003, a due anni di distanza dalla morte dello studioso, il fondo comprende la collezione di libri proveniente dall'appartamento di via Guido d'Arezzo ai Parioli, oltre a un interessante archivio privato che raccoglie taccuini, alcuni dattiloscritti dei libri (con note e postille), gli appunti preparatori per le lezioni universitarie, diverse lettere firmate da corrispondenti illustri quali Montale, Ungaretti, Praz, Strehler e altri.

La ricchezza – anche in termini di edizioni rare o comunque di pregio – e la varietà della "Biblioteca Giovanni Macchia", oltre alla sua storia (il fondo fu vincolato dallo Stato già a partire dal 1979), sono state ricordate da Andrea De Pasquale nel suo intervento introduttivo. A cui hanno fatto seguito i contributi dei relatori, rivolti a vari aspetti della vita e dell'opera del grande critico. Il pubblico presente ha così potuto assiste-

re alla rievocazione del metodo di lavoro di Macchia, che spesso riceveva gli allievi più stimati e meritevoli direttamente nel suo appartamento, e riservava alla scrittura saggistica la solitudine e la quiete delle prime ore del mattino (Benedetta Papasogli); la produzione scientifica del Maestro, che disegna una limpida traiettoria aperta dal *Baudelaire critico* (1939) e chiusa dalle due importanti raccolte di saggi *Tutti gli scritti su Proust* (1997) e *Scrittori al tramonto* (1999), passando per la fondamentale *Letteratura francese*, ha incrociato, nel suo svolgersi, altre arti – soprattutto la pittura, la musica e il teatro – testimoniando una fondamentale, e spesso rivendicata, libertà intellettuale (Gianfranco Rubino); a questa vena solare e proteiforme fa peraltro da contraltare una vena di segno opposto, certo meno nota al pubblico, e che infatti fu assai più dell'uomo privato che non dello studioso o dell'accademico: una malinconia che la scrittura a volte leniva, ma altre volte pure recava con sé, malinconia che del resto è tema più volte indagato negli autori dei quali Macchia si occupò (Daria Galateria); rimedio sicuro a certe asperità del lavoro intellettuale fu senz'altro il rapporto con i giovani laureandi e allievi, momento vitale e vitalizzante, a volte impagabilmente leggero, ricco di episodi – telefonate, incontri, giudizi perentori e richieste indilazionabili – che trasformò in alcuni casi quello stesso rapporto in lunga e consolidata amicizia (Alberto Beretta Anguissola).

Due parole infine per dire, riguardo all'idea di questa giornata, che essa si deve ad alcuni universitari (dottorandi, ricercatori, professori) che fanno riferimento al succitato gruppo METE di “Tor Vergata”, ateneo nel quale ha lungamente insegnato un altro allievo diretto di Macchia, Enrico Guaraldo, anch'egli studioso di Proust, scomparso prematuramente nel 2013. Questo per dire che la rammemorazione di uno dei padri della francesistica italiana di oggi non è certo fatto isolato, ma va di pari passo con la fedeltà e la continuità, per quanto possibile, nei confronti dei suoi studi. In particolare, riguardo all'ambito proustiano, “Tor Vergata” rappresenta, insieme alla Sapienza e alcune altre università, uno di quei possibili luoghi di sbocco – anzitutto verso le future generazioni di studenti – che, come rami fluviali d'una foce a delta, appartengono in origine a un medesimo corso d'acqua. I volumi della biblioteca di Macchia, come fossero silenziosi testimoni, mostrano il lungo e sinuoso svolgimento di questo immaginario fiume di conoscenza: opera e dono di una persona-

lità critica che si è continuamente mossa da se stessa, pur nella costanza del rigore intellettuale e dell'originalità di visione. Come scrive Mariolina Bongiovanni Bertini, nella sua *Introduzione* al bel volume di Macchia nei "Meridiani": «l'io del critico [è] luogo sempre sottaciuto e sempre presente in cui la passione per la poesia convive con quella per il teatro, la passione per la pittura s'intreccia a quella per la musica, non per appagarsi nella dispersiva euforia del diletterantismo, ma per trovar voce nella scrittura, in quella "passione del racconto" che è in qualche modo, per Macchia, il concretarsi di tutte le altre passioni».